

"Ed io vado a pescà"

di Nello Lambardi

Prima della guerra il 21 aprile era il Natale di Roma e la festa del lavoro.

Quell'anno, *more solito* il pressante invito per la... volontaria adunata. Giannino, pur non essendo un cosiddetto sovversivo, era contrario per sua natura a festeggiare in quel modo tale ricorrenza. Essendo invalido di guerra, poteva anche permettersi di fare di testa sua senza rischiare.

Decise quindi di evadere dal solito *train train* di circostanza, andandosene a pescare, così alla buona, scogli scogli, dalla Biodola al Pinello. Il giorno avanti revisionò le cannelle, le lenze, le lenzette, i filaccioni; sostituì gli ami arruginiti, controllò i piombi, la fiocina, l'amata. Rientrando dal secondo turno alla porta degli altiforni alla Casaccia, se ne andò coi retini dietro la loppa e al fossone della Punta della Rena a fare un po' di gamberetti come esca per la pesca dell'indomani. Coi due figlioli si alzò quando alberggiava appena e andarono tutti e tre alla Biodola con le biciclette fino al Capannone e poi col cavallo di S. Francesco giù per la stradetta tortuosa in mezzo alla macchia fino alla spiaggia. Quella levataccia, per i figlioli, era stata, lì per lì, un grosso sacrificio, ma, usciti fuori, anche se ancora mezzo addormentati, scopirono che all'alba segue l'aurora, sorge il vivido stupendo sole, sempre simbolo della vita che si rinnova nel suo eterno divenire. Le tortore tubavano sì, un po' cupamente, sui pini, ma i gai gorgheggi di tutti gli altri uccelli, il garrulo volteggiar delle rondini, i tanti indefinibili fruscii di vita in risveglio nella macchia fitta d'intorno li riempirono di entusiasmo. Al tutto si mescolavano i profumi delle ginestre, dei mucchi, dei pruni caprini, delle stipe, dei lentischi, delle mortelle e delle altre piante in fiore coi loro policromi colori per cui pensarono che in fondo la levataccia non era stata causa di sonno perduto, ma di senso della vita riguadagnato. Avevano ben ragione le mamme di dire che i giovani, andando sempre a letto tardi, "sciupano" la corrente elettrica la sera e il sole la mattina! Scavando lungo la battigia, riempirono due

bussolotti di lombrichi, esca più adatta per i pescetti delle varie buche tra gli scogli. I gamberetti erano riservati alle lenze a cannella per le prede più pregiate.

Dalla Biodola i tre raggiunsero la prima spiaggetta della Lamaia percorrendo lo stretto sentiero fra la macchia e la gara di pesca incominciò. Urli di gioia ad ogni pesce incocciato e tirato sugli scogli! In tre setacciarono la costa dalla buca grande al di là dell'Hermitage, fino alle Piane e al Pinello. La battuta fu abbastanza fortunata con tanti poveri pescetti guizzanti e con tante spine e lisce da far ammattire chi a casa li avrebbe puliti per la frittura o il cacciucco. Nella gara i figlioli si eguagliarono o quasi, ma chi vinse fu Giannino sia come numero che come qualità di pesce grazie alla sua cannella alla Chiaravalle che gli permise qualche pesce bianco più in carne.

Con tanta pazienza riuscì pure a tirar fuori due grossi favolli da due buchette di sua esclusiva conoscenza. Con un po' di "grumeggio" nei posti adatti intrappolò due seppie e un polpo. Dopo un prolungato impegno di attacco e contrattacco catturò pure una bella murena. Seguì una rilassante sosta per mangiare qualcosa in più dei pochi biscotti di pane rosicchiati nel corso della mattinata e godersi il bel colpo d'occhio su tutta la costa dall'Enfola a Marciana Marina e al Monte Capanne. Il bel sole primaverile elbano aveva anticipato l'abbronzatura, ma aveva anche acuito la stanchezza. Disarmate le canne, avvolte le lenze, sistemati i sacocchi coi vari frutti di mare, risciacquati ripetutamente col grosso panierino i pesci nell'acqua salata, padre e figli ripresero soddisfatti la via di casa per il ripido sentiero che sbocca dalla macchia nella provinciale nei pressi della prima chiesina della Lamaia. Con le biciclette riprese al Capannone si riposarono un po' in discesa pregustando il pranzo ben meritato dopo la faticaccia fatta, ma senza lavorare per rispettare... la festa del lavoro. □

La classifica dei libri più venduti all'Elba



- ALBANESE - "*Patapim Patapam*" (Baldini e Castoldi)
- TAMARO - "*Dove ti porta il cuore*" (Baldini e Castoldi)
- ISHIGURO - "*Quel che resta del giorno*" (Einaudi Tascabili)

Rilevazione trimestrale curata per *LO SCOGLIO* da *IL LIBRAIO* di Portoferraio